La polemica Benussi Koffka

Nell'occasione di un convegno commemorativo di Vittorio Benussi conviene ricordare l'incontro polemico con Kurt Koffka, lo scontro fra la scuola di Graz, i cui rappresentanti, primo fra tutti Benussi, aderivano alle teorie del filosofo Alexius Meinong, e la scuola di Berlino, cioè Wertheimer Köhler e Koffka.

~~La scuola di Berlino~~ Anche se ne tracceremo la storia ~~di questo incontro~~, va sottolineato il fatto che lo scontro Benussi-Koffka non fu la conseguenza di un particolare episodio, ma rientra fra le polemiche che la scuola di Berlino, ~~allora ai suoi inizi~~, condusse ~~con~~ oltre che con Benussi, anche col rappresentante dell'associazionismo Georg Elias Müller, e prima criticando la teoria delle sensazioni inavvertite e degli errori di giudizio di Helmholtz, e ancora col filosofo Eugenio Rignano.

Nel periodo in cui insegnò a Graz, cioè fino alla fine della 1ª guerra mondiale, Benussi pubblicò una serie di lavori che, con un'unica interessante eccezione (il lavoro sui sintomi respiratori della menzogna) riguardano tutti la percezione e sono tutti, compreso il lavoro sulla menzogna, lavori sperimentali condotti con metodo impeccabile. Perché Benussi fu un ~~grande e~~ geniale sperimentalista – basta ricordare che riuscì a introdurre l'esperimento esatto nelle sabbie mobili dei fenomeni ipno-suggestivi, in cui fallì il grande Charcot – ma non fu un grande teorico. Infatti nell'ambito della percezione egli si attenne, con qualche sfumatura diversa, alle teorie

del filosofo Meinong, suo maestro. [Musatti, 1929]

Oggetto particolare degli studi di Benussi furono i fenomeni messi in luce da von Ehrenfels e da lui chiamati Gestalten. Come è noto, l'esempio tipico di Gestalt è la melodia, che è costituita da una serie di suoni, ma è indipendente da particolari suoni. Tutti i suoni possono essere diversi, e la melodia essere la stessa. Così pure un insieme di singole localizzazioni spaziali, cioè di punti, può dar luogo alla percezione di una forma; ma la stessa forma può essere percepita in base a punti o localizzazioni spaziali diverse.

Meinong aveva classificato, nella sua Teoria degli oggetti, le Gestalten come oggetti di ordine superiore, perché fondati su oggetti elementari (così la melodia è fondata su un insieme di suoni). Gli oggetti di ordine superiore sarebbero ottenuti a partire dagli oggetti di ordine inferiore mediante un particolare processo, denominato processo di produzione.

Benussi fa riferimento al processo di produzione soltanto nelle prime opere, ma poi lo trascura — è un processo ipotetico che non si coglie mediante la introspezione — ma distingue, nell'ambito della percezione, gli oggetti di ordine inferiore, le sensazioni, che egli chiama rappresentazioni di origine sensoriale, in quanto derivano dalla stimolazione di organi di senso, e gli oggetti di ordine superiore che egli denomina rappresentazioni di origine asensoriale in quanto non derivano dalla stimolazione degli organi di senso.

Nel primo periodo dell'attività scientifica di Benussi (dall'inizio del secolo alla fine della I guerra mondiale), l'interesse degli studiosi era rivolto in modo particolare ai così detti fenomeni illusori: le illusioni ottico geometriche

e il movimento apparente. Benussi dedicò la sua attività di ricercatore soprattutto a questi fenomeni, mettendo in evidenza il fatto che le illusioni ottico-geometriche erano rappresentazioni di origine asensoriale, cioè fenomeni di Gestalt, che andavano distinti dalle illusioni di origine sensoriale. Esempio di queste ultime era, secondo Benussi, il contrasto cromatico, che si spiega con l'inter-azione di stimolazioni a livello dell'organo di senso (in questo caso fra le cellule retiniche). Le illusioni d'origine asensoriale dipendevano invece dal modo in cui veniva colto l'insieme degli stimoli: si trattava cioè di fenomeni di Gestalt. Caratteristica di questi fenomeni era secondo Benussi la non-univocità, cioè il fatto che la stessa ~~sensazione, insieme~~ stimolazione, generante lo stesso insieme di sensazioni, poteva dar luogo a percezioni diverse.

Come esempio tipico di non-univocità, o plurivocità Benussi citava le configurazioni invertibili, in cui, rimanendo costante la stimolazione (e quindi l'insieme delle sensazioni) poteva variare, per azione di processi asensoriali, cioè non sensoriali, la percezione di un soggetto. Benussi ammetteva che i processi asensoriali avessero una localizzazione nel sistema nervoso centrale, ma si limitava a parlare di rappresentazioni asensoriali, cioè ad affermare che non hanno sede ~~origine~~ negli organi di senso, cioè che i recettori non sono coinvolti. Nelle illusioni – che Benussi chiama percezioni inadeguate perché non si tratta di illusioni di giudizio – la non-univocità consiste nel fatto che il grado dell'inadeguatezza varia e può anche scomparire ferma restando la stimolazione. Tali variazioni dipendono dall'impostazione del soggetto:

Vi sono due atteggiamenti o impostazioni antagonisti che il soggetto può assumere, a analitica e sintetica o di Gestalt, da cui dipende il grado dell'inadeguatezza percettiva. L'impostazione A analitica consiste nel cogliere come entità separate e indipendenti le varie linee che costituiscono la figura, mentre l'impostazione G, gestaltica consiste nel percepire la figura illusoria come unitaria. In quest'ultimo caso l'inadeguatezza si realizza e perciò Benussi parla di inadäquate Gestaltauffassung, cioè percezione gestaltica inadeguata.

In uno scritto intitolato Leggi della percezione gestaltica inadeguata Benussi sintetizza i risultati di 12 anni di ricerche nel campo dell'inadeguatezza percettiva e prima contrapponendoli i due tipi di percezione inadeguata sensoriale e asensoriale, nel modo seguente:

Le percezioni inadeguate di origine sensoriale (esempio: il contrasto cromatico)

a) sono legate esclusivamente a condizioni obbiettive
b) non sono influenzate da esercizio o stanchezza
c) non possono mancare, se attese attentamente
d) sono funzioni di un determinato organo di senso

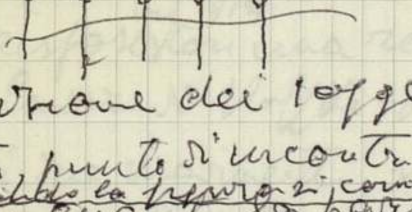
Le percezioni inadeguate di origine asensoriale (es. l'illusione di Müller-Lyer)

a) dipendono soltanto da condizioni interne
b) sono soggette all'azione dell'affaticamento e dell'esercizio
c) possono mancare anche se attese attentamente
d) sono indipendenti da determinati organi di senso

L'occasione per lo scontro fra la scuola di Berlino e la scuola di Graz fu la pubblicazione di due articoli di argomento analogo. Nel 1912 Benussi pubblicò un articolo intitolato "Movimenti apparenti stroboscopici e illusioni gestaltiche ottico-geometriche". Un anno dopo Koffka ed in particolare il suo collaboratore Kenkel pubblicarono un articolo intitolato "Ricerche sulla relazione fra grandezza apparente e movimento apparente nelle così dette illusioni ottiche".

L'articolo di Benussi si fermava su un fenomeno nuovo e particolarmente interessante. Il movimento stroboscopico è come è noto, l'illusione su cui si basa il cinematografo: la presentazione con un brevissimo intervallo di due figure leggermente diverse per localizzazione o forma determina la percezione di un movimento. Ora, si era chiesto Benussi, che cosa si percepisce se si presentano successivamente figure che hanno una parte identica, parte che però è percepita illusoriamente più lunga o più corta a seconda degli elementi figurali che vi si accompagnano? L'esperimento ci dice che la parte che è identica nella proiezione retinica è vista accorciarsi o allungarsi a seconda del variare delle altre parti della figura.

~~Esempio~~

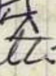


La descrizione dei soggetti si riferisce al punto di vertice del segmento, punto di incontro delle due oblique, che viene visto muoversi quando la figura si completa ~~in quanto~~ Benussi rileva che la parte inclusa fra le due oblique appare più corta. Questo movimento, che non è stroboscopico perché il segmento centrale è obbiettivamente uguale in tutte le presentazioni, ~~segue~~ ha le caratteristiche delle rappresentazioni di origine sensoriale, perché assumendo un atteggiamento analitico

[K e K attribuiscono a Benussi l'affermazione ~~af~~ che le differenze di posizione nelle diverse fasi ~~siano~~ sono il fondamento della percezione del movimento

e sostengono che le fasi di insorgenza e di risoluzione delle figure illusorie sono presentate fisicamente ma non viste; che il vedere il movimento ~~non~~ è qualche cosa di unitario e non costituito da singole parti. Ma è proprio ciò che Benussi sostiene; ~~con~~ infatti Benussi scrive: "vengono presentati stroboscopicamente determinati movimenti apparenti, il cui sviluppo corrisponde alle fasi di insorgenza e di soluzione di noti modelli illusori.]

o in altre parole isolando il segmento centrale dalle due oblique, il movimento del punto di incontro non si determina.

L'articolo di Koffka e Kenkel, comparso a un anno di distanza riguarda questo stesso fenomeno – un'illusione di movimento ottenuta sulla base della presentazione ~~stroboscopica~~ tachistoscopica di figure illusorie –. Si tratta di un lavoro molto ampio, compiuto con la figura di Müller Lyer completa (alternando tachistoscopicamente la presentazione delle due forme della figura. ) e con molte altre figure illusorie. L'autore dice d'aver letto il lavoro di Benussi mentre la sua ricerca era già in atto, e di averla ciononostante portata a termine perchè a parte il vantaggio di ottenere gli stessi risultati confermati da due ricerche indipendenti, si trattava di mettere a confronto la teoria della produzione di Meinong Benussi con la teoria del movimento apparente di Wertheimer. Nella parte conclusiva del lunghissimo articolo (94 pagine) vi è una discussione della teoria che starebbe alla base della ricerca di Benussi, discussione che come vedremo è basata su un malinteso. La conclusione a cui K e K. pervengono è che le due forme di movimento, ~~quello dovuto ai~~ quello stroboscopico classico (es. il movimento delle oblique nella M. Lyer) e il movimento dovuto al sorgere delle due figure illusorie sono della stessa natura e si spiegano ambedue con la teoria di Wertheimer.

Benussi rispose nel 1914 con una recensione in cui esaminava punto per punto il lavoro di Koffka-Kenkel e ~~avendo messo~~ mettendo in rilievo la diversità dei due movimenti, stroboscopico e da illusione per il fatto che il secondo può essere represso da una impostazione analitica mentre ~~[illegible]~~ ciò non vale per il primo, conclude sostenendo che vi è fondamentale accordo fra i due lavori. ~~(Rimanevano ragioni di sostenere che le differenze di posizione devono essere colla concatenazione – lui si riferiva all'istituto)~~

Nel 1915 Koffka rispose con un lavoro molto esteso che non si limitava alla discussione delle due ricerche sui movimenti apparenti dovuti a figure illusorie, ma in cui criticava ~~i fon~~ tutta l'opera di Benussi, discutendone i fondamenti teoretici. Il titolo dell'articolo di circa 80 pagine è Contributi ai fondamenti della psicologia della percezione. Una discussione con Vittorio Benussi.

Nel 1915 Koffka rispose con un lavoro molto esteso in cui esaminava tutta l'opera di Benussi, discutendone i fondamenti teorici. Il titolo dell'articolo, di circa 80 pagine è "Contributi ai fondamenti della Psicologia della Percezione. Una discussione con Vittorio Benussi" (≠ spiegazione)

L'articolo di Koffka inizia con la presentazione del punto di vista da lui attribuito a Benussi (e che in parte è quello di Meinong) che sottopone ad una analisi critica, per poi passare a presentare il proprio punto di vista.

La critica di Koffka è diretta alla teoria della produzione, alla distinzione fra rappresentazioni di origine sensoriale e a-sensoriale e alla distinzione fra inadeguatezza sensoriale e a-sensoriale. Koffka sostiene che secondo Benussi le Gestalten sono entità ideali che derivano da una attività – il processo di produzione – che si innesta nell'attività sensoriale. Vi è dunque il complesso delle sensazioni che rimangono costanti qualunque sia il processo di ordine superiore che vi si innesta. Così, ad esempio, vi deve essere, secondo la teoria della Produzione, un contenuto sensoriale costante nelle figure invertibili. È chiaro che in questo caso la stimolazione è costante, ma, secondo Koffka, la teoria della produzione presuppone in più la presenza di sensazioni costanti.

In realtà, malgrado le molteplici citazioni che provano l'accurato studio su Benussi di Koffka di tutte le opere di Benussi, non si trova nessuna dichiarazione esplicita di questo genere che lo includerebbe alla cosiddetta ipotesi della costanza, per cui verrebbe postulata al livello sensoriale una corrispondenza punto a punto fra stimolo e sensazione, ipotesi

già confutata da Köhler nella sua critica a Helmholtz e probabilmente lontana dalla concezione di Benussi.

Comunque Koffka può dirigere la sua critica nei riguardi di due caratteristiche delle Gestalten sostenute da Benussi: la provenienza extrasensoriale e la non-univocità. ~~Per quanto~~

Per quanto riguarda la non-univocità, cioè la plurali-tà delle forme in cui può presentarsi una Gestalt, si può affermare soltanto che in questi casi è costante il complesso degli stimoli esterni non vi è modo di provare che contemporaneamente alla gestalt sono presenti le sensazioni, che potrebbero soltanto essere postulate come inconscie. D'altra parte, Koffka fa presente che anche nelle rappresentazioni d'origine sensoriale vi sono casi di non-univocità, in dipendenza da atteggiamenti del soggetto. Così per un colore grigio, l'impressione varia da un grigio bluastro a quella di un grigio giallastro o verdastro, pur essendo costanti le condizioni di stimolazione e quelle sensoriali. C'è inoltre il paradosso delle soglie: noi possiamo scegliere tre campioni di grigio (o di un altro colore) tali che A = B, B = C A ≠ C; e in questo caso l'univocità si può salvare soltanto ricorrendo alla ipotesi delle sensazioni inavvertite.

Ma come esistono indubbiamente sensazioni non univoche, così esistono Gestalten univoche, come p. es. un segmento o un angolo retto, che non cambiano col cambiare dell'impostazione. Koffka conclude quindi che la univocità non è una caratteristica delle sole sensazioni, nè la plurivocità delle sole Gestalten.

Ma a tutte queste critiche, ed altre contro la vocalità delle

Gestaltico e ~~al~~ l'assenza di stimoli per la Gestaltung non esclude-
vano la possibilità di una confutazione perchè per giungere
ad esse il pensiero di Benussi aveva dovuto essere interpretato
e forse in parte anche forzato. In realtà la critica inconfuta-
bile consiste in un esperimento.

Come si è detto, tutte le ricerche di Benussi sulla percezione
si fondano sulla distinzione fra inadeguatezza di origine
sensoriale, rispettivamente univoca, e inadeguatezza d'origine
asensoriale, non univoca, e confermano questa distinzione.

L'esempio ~~tipico~~ empirico inadeguatezza di origine sensoriale
fornito da Benussi è il contrasto cromatico, costante, non
sensibile all'azione di diverse impostazioni.

Koffka dà il contro-esempio, cioè presenta un caso di
non-univocità del contrasto cromatico, ~~ma~~ cioè in cui
il contrasto cromatico si dimostra altrettanto sensibile all'im-
postazione, cioè all'atteggiamento analitico o sintetico, come
le illusioni ottico-geometriche. Infatti con due diversi atteggia-
menti si può o vedere il contrasto cromatico opposto nella ~~due~~
~~regioni~~ parte della regione grigia che si trova sul verde e nella
parte che si trova sul rosso, o vedere la regione grigia come
una unità isolata, grigia omogenea.

Cade in tal modo il criterio distintivo fra inadeguatezza di
origine sensoriale e asensoriale.

Stranamente questo, che rappresenta l'argomento deci-
sivo è presentato da Koffka come uno dei tanti argomenti
su cui si fonda la sua critica alla posizione di Benussi.

Le altre argomentazioni di Koffka, anche se meno im-
portanti non sono certo prive di rilievo. Esse sono interessanti

Anche perchè contrappongono la nascente Gestalttheorie al punto di vista di Benussi. Così Koffka rileva che lo stesso Benussi studia l'azione di fattori obbiettivi che influiscono sulla impostazione soggettiva, come p. es. ~~che~~ l'influenza che determina sulla illusione di M.L. il colore delle diverse linee. Per Koffka questo sta ad indicare che le condizioni obbiettive e l'atteggiamento del soggetto sono due tipi di variabili che possono influire sull'univocità della percezione. La nozione di non-univocità sta ad indicare che vi sono diversi fattori, ognuno dei quali va studiato per ricavarne le leggi: l'univocità sta soltanto ad indicare che l'influenza dei fattori soggettivi è relativamente ~~costante~~, stabile.

Il contrasto è stato studiato in condizioni che mantenevano costanti i fattori soggettivi, ma anche qui l'univocità, indotta da fattori oggettivi, agisce. Infatti, contorni netti diminuiscono il contrasto.

Anche la diversità fra inadeguatezza sensoriale e extrasensoriale nei riguardi degli effetti dell'attenzione e dell'esercizio viene a cadere. Quanto all'argomento che l'inadeguatezza sensoriale (es. il contrasto) è funzione di un determinato organo di senso, sorge naturale l'obiezione che esiste il contrasto anche nei suoni e nei gusti, come l'illusione di M.L. si verifica anche in campo tattile.

Più che seguire ad una ad una le obiezioni di Koffka è interessante vedere come attraverso questa discussione cominci a profilarsi il quadro della Gestalttheorie.

Dal punto di vista descrittivo.

La tipica forma in cui si presentano i fenomeni non è quella di una somma di sensazioni, come è sottinteso nel caso

della teoria della produzione) ma quella di entità limitate spesso organizzate gerarchicamente con un centro a cui sono subordinate le altre parti; queste entità sono le Gestalten e non sono in alcun modo mero immediato delle loro parti e spesso colte come il "tutto" prima che si abbia coscienza delle parti.

La pura descrizione dei fenomeni non può quindi fondarsi sul concetto di sensazione ma deve partire dalla Gestalt e dalle sue qualità.

Dal punto di vista funzionale

La tipica forma di collegamento fra stimolo e fenomeno non è la sensazione. Le Gestalten sono dati immediati e originari. Il tutto non si ricava dalle parti. Cambiamenti sommativi della stimolazione possono determinare cambiamenti qualitativi nel fenomeno. Dal punto di vista funzionale abbiamo il compito di distinguere i fattori corrispondenti alle varie influenze in atto. Si esclude con ciò un'analisi descrittiva perché il cambiamento dell'attenzione determina un cambiamento nelle condizioni generali del sistema nervoso.

Le sensazioni, alle quali può sembrare di essere giunti con la predetta analisi sono semplicemente prodotti dell'analisi nati da condizioni favorevoli alla scissione del processo unitario originario.

Dal punto di vista fisiologico

La tipica forma del processo centrale correlato al fenomeno non è l'eccitazione di un singolo elemento con relative associazioni, ma esistono processi di insieme ~~…~~ le cui qualità, non somma-tive costituiranno il fondamento di ulteriori ipotesi. Non si tratta di somme di singole eccitazioni, ma di caratteristici processi d'insieme; non ci sono le eccitazioni corrispondenti alle sen

razioni e processi di Gestalt che vi si aggiungono, ma l'intero processo è diverso quando si coglie la Gestalt e quando si trovano le sensazioni.

L'ampio scritto polemico di Koffka non ebbe mai una risposta da Benussi. Vi è soltanto un accenno, in una nota di un successivo lavoro, in cui Benussi dice di aver ricevuto lo scritto di Koffka durante la correzione delle bozze ed esprime la sua intenzione di prendere posizione su questioni particolari. Ma nella nota egli riconosce pienamente che Koffka ha ragione nel rifiutare la non univocità come criterio per distinguere rappresentazioni d'origine sensoriale e a-sensoriale. Dice di essere giunto da solo a questa conclusione in base all'esperimento che Koffka attribuisce a Wertheimer, mentre in realtà si tratta di un vecchio esperimento di Meyer e Wundt. Mantiene il suo punto soltanto esprimendo l'opinione che le rappresentazioni gestaltiche richiedano un plus di condizioni interne, ma ~~la cosa però~~ ritiene che ~~la decisione~~ alla decisione se in questo ha ragione lui o Koffka, si debba giungere per mezzo di ricerche sperimentali.

A 70 anni di distanza dobbiamo constatare che i punti di vista di Benussi non hanno avuto ulteriori sviluppi, a differenza della Teoria della Gestalt. Ma considerando le ricerche più recenti, ci si accorge che l'importanza delle diverse impostazioni dei soggetti, trascurata dalla Psicologia della Gestalt a favor delle condizioni obiettive, è tutt'altro che trascurabile. Dal punto di vista metodologico le ricerche sulla percezione di Benussi sulle illusioni percettive meritano di essere tenute presenti anche oggi.

cioè un ~~fatto~~ insieme di fattori che determina il fenomeno ~~stesso e cioè il fenomeno stesso~~ anziché, come riteneva il precedente modo di vedere, scindere il fenomeno in contenuti singoli che erano già presenti in precedenza. Quando procedendo così arriviamo alle sensazioni non si dimostra ~~[illegible]~~ il fatto che le sensazioni sono contenute nella percezione ma la sensazione risulta un "prodotto dell'analisi" sorto in condizioni che sono favorevoli alla ~~[illegible]~~ rottura dell'originario processo d'insieme

Fisiologicamente La tipica forma di processo nervoso cerebrale correlata al fenomeno non è l'eccitazione singola più l'associazione ma sono processi d'insieme, non somme di singole eccitazioni, con qualità d'insieme. Non sono sensazioni su cui si fonda ~~[illegible]~~ e si aggiunge una eccitazione gestaltica, ma il processo totale è diverso a seconda che si percepiscano gestalten o "sensazioni".

Se devono servire come sostituzione della teoria della produzione, le suddette tre ~~affermazioni~~ argomentazioni devono consentire che se ne derivi le tesi ~~suddette~~ sopra riportate, poste contro tala teoria.

A. La prima tesi, che nella pluralità formale la costanza delle sensazioni non è accettabile ~~trova~~ il suo fondamento in tutte e tre le affermazioni. La gestalt è altrettanto immediata e originaria fondamentalmente quanto le sensazioni e anche nell'ambito fisiologico è originario il processo d'insieme, non la somma dei singoli processi. Con ciò perde ogni fondamento il porre alla base delle rappresentazioni gestaltiche delle ~~particolari~~ particolari sensazioni costanti.
La seconda tesi, che mette in evidenza l'ipotesi della costanza come prova del processo di produzione, perché non c'è che una conseguenza della prima, e per tralasciare la 3ª tesi, secondo la quale la pluralità non può ~~avere e costituire~~ costituire il fondamento di una classificazione rigorosa, deriva dalla 2a proposizione. Funzionalmente non c'è nessun confine fra due classi di fenomeni, Gestalten e sensazioni. La pluralità

tà è stata dimostrata anche per le rappresentazioni di ordine temporale. Il concetto di pluriunivocità ha assunto un significato diverso per i Gestaltisti. Il fenomeno varia in quanto dipende da più variabili, anche dallo stimolo e poi i fattori soggettivi. Avverrà condizioni corrispondenti diversi gradi di indivisibilità [?] e quindi di pluriunivocità; questo è il punto di partenza per la scoperta di nuove leggi.

La quarta tesi, secondo la quale lo stimolo non ha valore assoluto ma solo relativo all'organismo e al suo stato è dimostrato dalla seconda proposizione, che esclude che si possa concludere relativamente al fenomeno partendo dallo stimolo.

La V tesi (esistono Gestalt "reali" (cioè non soltanto sovrastrutture mentali) è ~~[illegible]~~ provata (?) dalla 3ª proposizione che postula processi fisiologici che non possono essere suddivisi in ~~[illegible]~~ influenze sommative.

Per discutere la VI tesi, che riguarda l'impossibilità di stabilire una distinzione rigorosa di inadeguatezze sensoriali e asensoriali, conviene esaminare la nozione di inadeguatezza.

B. chiama inadeguata una rappresentazione che non corrisponde ai fatti. Poichè gli oggetti prodotti sono ideali (i.e. ~~[illegible]~~) l'inadeguatezza asensoriale si ha quando una relazione di identità fra inferiori e superiori non c'è nelle relazioni fra le corrispondenti rappresentazioni. In senso assoluti si avrebbe inadeguatezza quando un oggetto ideale non viene colto adeguatamente nella rappresentazione.

B. sostiene lo stesso "inadeguate perchè le rappresentazioni temporali e i tempi obbiettivi non corrispondono". Poi in altre precisazioni "inadeguate in quanto molto perchè se uno volesse usare le rappresentazioni temporali ~~[illegible]~~ che ha per affermare qualche cosa sui tempi effettivi potrebbe giungere soltanto a una affermazione falsa.

Con la prima precisazione, l'espressione tempo obbiettivo si riferisce soltanto alla indipendenza da un soggetto che percepisce il tempo, tempo obbiettivo è il tempo misurato con mezzi meccanici. Ma come posso confrontare un tempo obbiettivo con un tempo percepito? ~~[illegible]~~ K. non vede nessuna possibilità non essendovi un'unità di misura comune. [ ]

Si può tuttavia in base ai presupposti di B. procedere vedendo se ci due tempi obbiettivi uguali (spostamento ugua

le di una lancetta per un certo numero di gradi] corrispondono due durate soggettive uguali. In questo modo però si introduce una relatività nel concetto di inadeguatezza. Se non c'è tale corrispondenza, ~~non si sa~~ cioè due tempi uguali vengono percepiti come diversi, si può dire che la relazione è stata percepita inadeguatamente, cioè due tempi uguali sono rappresentati come diversi, ma non ha senso chiedersi quale delle due durate è stata percepita adeguatamente, e neppure se una qualche durata è stata percepita adeguatamente.

B. tenta di giungere a questa determinazione in due modi; l'inizia dal 2° 'Noi conosciamo determinate leggi di dipendenza fra stimoli e ~~sensazioni~~ impressioni sensoriali. Quelle impressioni sensoriali che ~~offerte~~ divergono rispetto a tali leggi vengon chiamate inadeguate perché ci porterebbero a conclusioni illusorie

Questo argomento non regge. Consideriamo un esempio nei colori. Con una luce giallastra di una lampada vediamo blu un cuscino, e pensiamo che il cuscino è veramente blu. Prendiamo uno schermo di riduzione (che nasconde tutto tranne un pezzo del cuscino) e vediamo al posto del cuscino una macchia grigio-rossastra. In questo caso la nota legge è quella che regola il colore di riduzione. Allora il vedere senza schermo è un'illusione nel senso che viene presentata una regolarità illusoria? Noi vediamo blu e pensiamo che è blu, e ciò è giusto e sbagliato, sbagliato se al posto del cuscino consideri con la radiazione che raggiunge la retina. Io posso arbitrariamente chiamare adeguato il comportamento che segue determinate leggi, e in relazione a questo, ma solo in relazione a questo altri comportamenti sono inadeguati.

Consideriamo invece un esempio relativo alle rappresentazioni temporali. Qui mancano completamente le leggi che legano il colore alla radiazione. La psicologia della percezione del tempo deve indicare le condizioni per cui le rappresentazioni temporali in ~~de~~ determinano l'adeguatezza o l'inadeguatezza.

Consideriamo un esempio. Si debbano confrontare le durate obbiettivamente uguali a e b. I tempi a e b possono essere assunti come lunghezze di tempo a

come ricordi temporali nei punti e limiti.

Chiamiamo le rappresentazioni dei tempi a e b A' e B' e le altre determinazioni A'' e B''. Se si giunge a un giudizio esatto, avremo A' = B' e A'' = B''. Ma le eguaglianze non valgono più se percepiamo a con A_1 e b con B_2. Allora abbiamo $A_1 \neq B_2$, $A_1 = B_1$, quindi $B_1 \neq B_2$. Con questo ragionamento non si riesce a stabilire quale delle rappresentazioni temporali, A_1 e A_2 o B_1 e B_2 sia adeguata. Bisogna quindi ricorrere all'altro argomento. Ma prima vediamo come vanno le cose in un altro campo, quello del colore. Qui conosciamo una serie di leggi: col cambiare dello stimolo cambia anche la rappresentazione cromatica. Ma accade anche che contrariamente si ottenga lo stesso risultato. Si può rendere scura una macchia grigia riducendo le rispettive radiazioni o aumentando le radiazioni della regione che la circonda. È il caso presente che un bianco si può essere ridotto ad un grigio scuro agendo sulla regione circostante. Quale è il colore adeguato? Quello corrispondente alla luce riflessa dalla macchia o quello prodotto dall'illuminazione della regione circostante?

Passiamo a considerare l'adattamento. Quale è la reazione adeguata? Se vogliamo usare le note leggi per determinare l'adeguatezza ci troviamo costretti a fissare un caso particolare come veramente adeguato, p.es. adattamento al chiaro, campo visivo omogeneo, illuminazione media, apertura pupillare media, tempo d'osservazione nè troppo lungo nè troppo breve. Se si considera normale questo caso, negli altri casi si parla di contrasto, adattamento ecc. In questo caso si ottiene una determinazione assoluta dell'inadeguatezza avendo fissato arbitrariamente, per ragioni metodologiche, un caso per così dire come punto zero delle coordinate. Ma non si vede perché questo caso dovrebbe essere quello dell'adeguatezza; normalità sarebbe il nome più giusto.

Ma non normalità non è lo stesso che inadeguatezza. Il caso dell'oggetto colorato in illuminazione colorata è ~~[illegible]~~ caso in cui condizioni di non normalità non

parlare ad ingannarsi.
Un altro esempio è la *grandezza apparente*. Qual è la grandezza adeguata di una linea di 10 cm, quando la guardo da una distanza di 2 cm, 20 cm o 20 m? È adeguatezza o inadeguatezza il fatto *che* entro determinati limiti di distanza la sua grandezza apparente non sia mutata?

Passiamo ad esaminare la seconda precisazione con la quale B. sostiene la sua ~~con~~ nozione assoluta di inadeguatezza. Partendo dal fatto che una durata ~~è tanto~~ appare tanto più breve quanto più è ricca di ~~eventi~~, cioè "quanto meno siamo portati a considerare il tempo" B. si chiede se esiste anche l'illusione opposta, *quando siamo costretti a concentrare tutta la nostra attenzione sul tempo* (sulla durata). B. ritiene di doversi rispondere negativamente, "poiché è un'altra cosa che abbiamo l'impressione più adeguata di un oggetto quando lo percepiamo con la massima attenzione". Questo argomento sarebbe discutibile se fosse inteso nel senso che le leggi di dipendenza fra stimoli e sensazioni vengono sempre ottenute sotto la condizione della massima attenzione. Ma in questo caso ancora la inadeguatezza sarebbe qualche cosa di relativo in quanto riferita ad un caso arbitrario, anche se giustificato.

Ma B. non la pensa così. Secondo lui l'attenzione massima offre la garanzia che cogliamo una durata quasi nella sua grandezza effettiva. Cioè il criterio dell'attenzione non serve a fissare una norma riguardo ai rapporti fra rappresentazioni ma serve a determinare il rapporto fra le rappresentazioni e i relativi oggetti. Qui va ribadito il fatto che non si può stabilire una relazione *fra* lancette che girano, ~~e~~ tempi e ~~s~~ oggetti di rappresentazioni temporali determinate con attenzione.

Consideriamo nuovamente la percezione cromatica. *Se concentro la mia attenzione su una carta rossa, la percepisco forse in senso assoluto più adeguatamente del solito*? E la percepisco meno adeguatamente se sono dicromatopsico o totalmente cieco ai colori? L'assurdità di questa frase cioè il fissare come norma

l'osservatore attento, in grado di percepire i colori come fonte d'adeguatezza è ancora una volta o un ~~punto~~ arbitraria origine delle coordinate (punto zero) o si fonda sull'utilità del comportamento di diversi tipi di osservatori. L'uno si comporterà in modo giusto nei riguardi dei colori, gli altri commetteranno scambi grossolani e dannosi. Ma si tratta sempre di determinazioni relative. Anche per i normali non sono esclusi gli scambi. Dal punto di vista fisico l'occhio normale è molto difettoso; noi scambiamo sempre ~~[illegible]~~ mescolanze diverse di radiazioni fra loro e con luci omogenee. Con ciò si deve concludere che il valore assoluto dell'~~[illegible]~~ adeguatezza è escluso doppiamente, sia in relazione all'utilità, sia in senso assoluto in quanto situazioni diverse vengono sentite come uguali.

Ancora un'osservazione nei riguardi della grandezza. Grande e piccolo sono concetti relativi dal punto di vista della fisica, ma psicologicamente hanno significato assoluto. Una pulce è piccola e un elefante grande. Se poi assumiamo il punto di vista della pulce o dell'elefante è chiaro che le cose cambiano: per la pulce è normale la grandezza della pulce, per l'elefante quella dell'elefante. Se poi pensiamo alla nostra fanciullezza dobbiamo osservare che anche la nostra capacità di giudicare una grandezza adeguata si modifica con l'età.

La nostra seconda affermazione mostra con evidenza la nostra posizione rispetto a questo problema. Se prescindiamo dalle combinazioni dell'attenzione, si avranno determinati effetti per ciò che percepiamo, e altrettanto vale, ~~se~~ ciò avviene di determinato conseguente, se ~~[illegible]~~ prescindiamo un'attenzione diffusa o comunque di un tipo particolare. Così si ha una concezione chiara, mentre nel caso della teoria degli aspetti la situazione diventa complicata e intricata.

che cosa significa per noi inadeguatezza? Si tratta dei casi in cui a ciò che è diverso fisicamente corrispondono dati fenomenici uguali, e viceversa. Questo però è soltanto un caso di fronte ad altri, in cui vi è corrispondenza, cioè a ciò che è fisicamente uguale corrisponde ciò che è fenomenicamente uguale.

È un enorme campo di indagine che si presenta alla psicologia, e in questo ambito le diversità hanno particolare rilievo. K. è del parere (illusioni ottiche contrasti del colore, mnesico) che non convenga riunire tutti questi fenomeni sotto l'unica rubrica dell'inadeguatezza. K. fa presente di non avere ancora una teoria generale delle illusioni, entro le quali non è possibile fissare un limite che consenta una distinzione rigorosa (cioè fra inadeguatezza sensoriali e asensoriale).

B. sostiene in proposito successivamente due diversi punti di vista

a) 1. Contenuti che stanno in relazione fra loro si influenzano vicendevolmente ognuno nel senso delle proprie caratteristiche 2. La percezione di Gestalten favorisce tale influenzarsi in quanto ha come presupposto necessaria una relazione reale. Non si sa perché B. ha abbandonato questa ipotesi

b) Recentemente ha presentato un'altra teoria. Nell'illusione di M. L. la figura $\leftrightarrow$ va ricondotta ad una diminuzione di evidenza della linea basilare, e la figura $>\!-\!<$ ad un aumento dell'evidenza. E cioè che l'aumento del risalto sarebbe equivalente ad un aumento o una diminuzione della diversità.

B. presenta questa teoria come un'ipotesi.

K osserva che le due teorie sono in netta contraddizione l'una rispetto all'altra. Quanto alla 2a teoria, K si chiede perché una differenza di risalto dovrebbe tradursi in un cambiamento di lunghezza e nota che introducendo il principio del confronto la teoria si avvicina alla teoria del giudizio cioè a quelle teorie che spiegano le illusioni come errori di giudizio

[C.] Anche la 3ª tesi risulta chiaramente dimostrata 2 2

Non è possibile distinguere fra rappresentazioni sensoriali e asensoriali sulla base dell'influenza dell'attenzione, dell'esercizio, dell'apprendimento

Che le rappresentazioni di origine sensoriale, cioè le sensazioni siano soggette all'effetto dell'esercizio è mostrato anche dal brusco cambiamento della percezione dei colori degli studenti, quando si spiega loro il concetto di saturazione. Non è che un esempio che tutte le "sensazioni" sono un prodotto dello sviluppo dell'esperienza individuale

Non sottolineare mai

Fabio Metelli

La polemica Benussi Koffka

Nell'occasione di un convegno commemorativo di Vittorio Benussi è giusto ~~conviene~~ ricordare l'incontro polemico con Kurt Koffka, lo scontro fra la scuola di Graz, i cui rappresentanti, primo fra tutti Benussi, aderivano alle teorie del filosofo Alexius Meinong, e la scuola di Berlino, cioè Wertheimer Köhler e Koffka.

Anche se ne tracceremo la storia, va sottolineato il fatto che lo scontro Benussi-Koffka non fu soltanto la conseguenza di un particolare episodio, ma rientra fra le polemiche che la scuola di Berlino condusse oltre che con Benussi, anche col rappresentante dell'associazionismo Georg Elias Müller (1), e prima criticando la teoria delle sensazioni inavvertite e degli errori di giudizio di Helmholtz (2), e ~~ancora col filosofo Eugenio Bignano~~ (3), e più tardi col Comportamentismo (3).

Nel periodo in cui insegnò a Graz, cioè fino alla fine della I guerra Mondiale, Benussi pubblicò una serie di lavori che, con un'unica interessante eccezione (il lavoro sui sintomi respiratori della menzogna) riguardano tutti la percezione e sono tutti, compreso il lavoro sulla menzogna (4), lavori sperimentali condotti con metodo impeccabile. Perché Benussi fu un geniale sperimentalista - basta ricordare che riuscì a introdurre l'esperimento esatto nelle sabbie mobili dei fenomeni ipno-suggestivi (5), dove ~~in cui~~ fallì il grande Charcot - ma non fu un grande teorico. Infatti nell'ambito della percezione egli si attenne, con qualche sfumatura diversa, alle teorie del filosofo Meinong, suo maestro ~~(Musatti, 1929)~~ (6).

Oggetto particolare degli studi di Benussi furono i fenomeni messi in luce da von Ehrenfels (6) e da lui chiamati gestalten. Com'è noto, l'esempio tipico di Gestalt è la melodia, che è costituita da una serie di suoni, ma è indipenden-

(1) v. Köhler (1925) (2) v. Köhler (1916) ~~(3) v. Köhler (—)~~
(3) v. Köhler (1933) cap. I. (4) v. Benussi (1914) (7) v. Musatti (1929)
(5) Benussi (1925, 1927) (6) von Ehrenfels (1898)

Non sottolineare

te da particolari suoni. Tutti i suoni possono essere diversi, e la melodia riprodotta essere la stessa. Così pure un insieme di singole localizzazioni spaziali, cioè di punti, può dar luogo alla percezione di una forma; ma la stessa forma può essere percepita in base a punti o localizzazioni spaziali diverse.

Meinong aveva classificato, nella sua teoria degli oggetti, le Gestalten come oggetti di ordine superiore, perché fondati su oggetti elementari (così la melodia è fondata su un insieme di suoni). Gli oggetti di ordine superiore sarebbero ottenuti a partire dagli oggetti di ordine inferiore mediante un particolare processo, denominato processo di produzione. (7)

Benussi fa riferimento al processo di produzione soltanto nelle prime opere, ma poi lo trascura (8) - è un processo ipotetico che non si coglie mediante la introspezione. ~~Benussi~~ Egli ~~ma~~ distingue, tuttavia, nell'ambito della percezione, ~~gli~~ oggetti di ordine inferiore, ~~le sensazioni~~, che egli chiama rappresentazioni di origine sensoriale, in quanto derivano dalla stimolazione di organi di senso, e ~~gli~~ oggetti di ordine superiore che egli denomina rappresentazioni di origine asensoriale in quanto non derivano dalla stimolazione degli organi di senso. (9)

Nel primo periodo dell'attività scientifica di Benussi (dall'inizio del secolo alla fine della I guerra Mondiale), l'interesse degli studiosi della Percezione era rivolto in modo particolare ai ~~casi detti~~ fenomeni illusori: le illusioni ottico geometriche (v. Fig. 1) e il movimento apparente. Benussi dedicò la sua attività di ricercatore soprattutto a questi fenomeni, mettendo in evidenza il fatto che le illusioni ottico-geometriche erano rappresentazioni di origine asensoriale, cioè fenomeni di Gestalt, che andavano distinti dalle illusioni di origine sensoriale. Esempio di queste ultime era, secondo Benussi, il contrasto cromatico (10) che si spiega con l'iter-azione di stimolazioni a livello dell'organo di senso (in questo caso fra le cellule

Invece di Benussi

Fig. 1

Fig. 2

~~7 [Benussi 1902, 1904] vi accenna per aiuto in lavori successivi~~

(8) Vi è la giustificazione dell'abbandono del concetto di produzione in Gestalt (1914a)
p. 401.
x p. 404

Non sottolineare

retiniche). Le illusioni di origine asensoriale dipendevano invece dal modo in cui veniva colto l'insieme degli stimoli: si trattava cioè di fenomeni di Gestalt. Caratteristica di questi fenomeni era secondo Benussi la non univocità (11) cioè il fatto che la stessa stimolazione, generante lo stesso insieme di sensazioni, poteva dar luogo a percezioni diverse.

Come esempio tipico di non-univocità, o plurivocità Benussi citava le ben note configurazioni invertibili, in cui, rimanendo costante la stimolazione (e quindi l'insieme delle sensazioni poteva variare, per azione di processi asensoriali, cioè non sensoriali, la percezione di un soggetto. Benussi ammetteva che i processi asensoriali avessero una localizzazione nel sistema nervoso centrale (12) ma si limitava a parlare di rappresentazioni asensoriali, cioè ad affermare che non hanno sede negli organi di senso, cioè che i ricettori non sono coinvolti. Nelle illusioni - che Benussi chiama percezioni inadeguate (13) perché non si tratta di illusioni di giudizio - la non univocità consiste nel fatto che il grado dell'inadeguatezza varia e può anche scomparire ferma restando la stimolazione. Tali variazioni dipendono dall'impostazione del soggetto: vi sono due atteggiamenti o impostazioni antagonistiche, che il soggetto può assumere, analitico oppure sintetico (14) ~~e di Gestalt~~, da cui dipende il grado dell'inadeguatezza percettiva. L'impostazione A analitica consiste nel cogliere come entità separate e indipendenti le varie linee che costituiscono la figura, mentre l'impostazione G, gestallica consiste nel percepire la figura illusoria come unitaria. In quest'ultimo caso l'inadeguatezza si realizza e perciò Benussi parla di inadäquate Gestalt-auffassung, cioè percezione gestaltica inadeguata.

Nello ~~In uno~~ scritto intitolato Leggi della percezione Gestaltica inadeguata Benussi sintetizza i risultati di 12 anni di ricerche nel campo dell'inadeguatezza percettiva e precisa contrapponendoli i due tipi di percezione inadeguata sensoriale e asensoriale

Non sottolineare

e asensoriale, nel modo seguente:(15)

Le percezioni inadeguate di origine sensoriale (esempio: il contrasto cromatico)

a) sono legate esclusivamente a condizioni obbiettive

b) non sono influenzate da esercizio o stanchezza

c) non possono mancare, se attese attentamente

d) sono funzioni di un determinato organo di senso

Le percezioni inadeguate di origine asensoriale (esempio: l'illusione di Muller-Lyer)

a) dipendono soltanto da condizioni interne

b) sono soggette all'azione dell'affaticamento e dell'esercizio

c) possono mancare anche se attese attentamente

d) sono indipendenti da determinati organi di senso

L'occasione per lo scontro fra la scuola di Berlino e la scuola di Graz fu la pubblicazione di due articoli di argomento analogo. Nel 1912 Benussi pubblicò un articolo intitolato "Movimenti apparenti stroboscopici e illusioni gestaltiche ottico-geometriche".(16) Un anno dopo Koffka ed in particolare il suo collaboratore Kenkel pubblicavano un articolo intitolato "Ricerche sulla relazione fra grandezza apparente e movimento apparente nelle così dette illusioni ottiche".(17)

L'articolo di Benussi si riferiva ~~per~~ un fenomeno nuovo e particolarmente interessante. Il movimento stroboscopico è com'è noto, l'illusione su cui si basa il cinematografo: la presentazione con un brevissimo intervallo di due figure leggermente diverse per localizzazione o forma determina la percezione di un movimento. Ora, si era chiesto Benussi, che cosa si percepisce se si presentano successivamente, figure che hanno una parte identica, parte che però è percepita illusoriamente più lunga o più corta a seconda degli elementi figurali che vi si accompagnano? L'esperimento ci dice che la parte che è identica nella proiezione retinica è vista accorciarsi o allungarsi a

Non sottolineare

seconda del variare dell'altra parte della figura.

La descrizione dei soggetti si riferisce al punto di mezzo del segmento, punto d'incontro delle due oblique, che viene visto muoversi quando la figura si completa o cambia di forma in quanto la parte inclusa fra le due oblique appare più corta. Benussi rileva che questo movimento, che non è stroboscopico[18] perchè il segmento centrale è obbiettivamente uguale in tutte le presentazioni, ha le caratteristiche delle rappresentazioni di origine asensoriale, perchè assumendo un atteggiamento analitico o in altre parole isolando il segmento centrale dalle due oblique, il movimento del punto d'incontro non si determina.[19]

L'articolo di Koffka e Kenkel, comparso a un anno di distanza riguarda, questo stesso fenomeno - un'illusione di movimento ottenuta sulla base delle successive presentazioni tachistoscopiche di figure illusorie -. Si tratta di un lavoro molto ampio, compiuto con la figura di Muller Lyer completa (alternando tachistoscopicamente la presentazione delle due forme della figura) e con molte altre figure illusorie. ~~L'autore~~ Koffka dice di aver letto il lavoro di Benussi mentre la ~~sua~~ loro ricerca era già in atto, e di averla ciònonostante portata a termine perchè, a parte il vantaggio di ottenere gli stessi risultati confermati da due ricerche indipendenti, si trattava di mettere a confronto la teoria della produzione di ~~Memory~~ MEINONG Benussi[20] con la teoria del movimento apparente di Wertheimer. Nella parte conclusiva del lunghissimo articolo (94 pagine) vi è una discussione della teoria che starebbe alla base della ricerca di Benussi,[21] discussione che, come vedremo, è basata su un malinteso. Koffka e Kenkel attribuiscono a Benussi l'affermazione che le differenze di posizione nelle diverse fasi sono il fondamento della percezione del movimento e sostengono invece che le fasi di insorgenza e di risoluzione delle figure illusorie sono presentate fisicamente ma non viste: che il vedere il movimento è qualche cosa di secondario

Non sottolineare

il vedere il movimento è qualche cosa di unitario e non costituito da singole parti.(24) Ma è proprio ciò che Benussi sostiene; infatti Benussi scrive: "vengono presentati movimenti apparenti stroboscopicamente determinati il cui sviluppo corrisponde alle fasi di insorgenza e di soluzione di noti modelli illusori."(22) La conclusione a cui Koffka e Kenkel pervengono è che le due forme di movimento, quello stroboscopico classico (es. il movimento delle oblique nella Muller Lyer) e il movimento dovuto al sostituirsi delle due figure illusorie sono della stessa natura e si spiegano ambedue con la teoria di Wertheineer.(23)

Benussi rispose nel 1914 con una recensione in cui esaminava punto per punto il lavoro di Koffka e Kenkel e pur mettendo in rilievo la diversità dei due movimenti, stroboscopico e da illusione per il fatto che il secondo può essere represso da una impostazione analitica mentre ciò non vale per il primo, conclude sostenendo che vi è fondamentale accordo fra i due lavori.(24)

Nel 1915 Koffka rispose con un lavoro molto esteso in cui esaminava tutta l'opera di Benussi, discutendone i fondamenti teorici. Il titolo dell'articolo, di circa 80 pagine, è "Contributo ai fondamenti della Psicologia della Percezione. Una discussione con V~~ittorio~~ Benussi" ~~(spiegazione)~~

L'articolo di Koffka inizia con la presentazione del punto di vista da lui attribuito a Benussi (e che in parte è quello di Meinong) che sottopone ad un'analisi critica, per poi passare a presentare il proprio punto di vista.

La critica di Koffka è diretta alla teoria della produzione, alla distinzione fra rappresentazioni di origine sensoriale e asensoriale e alla distinzione fra inadeguatezza sensoriale e asensoriale. Koffka sostiene che secondo Benussi le Gestalten sono entità ideali che derivano da una attività - il processo di produzione - che si innesta sull'attività sensoriale.

Vi è dunque il complesso delle sensazioni

Non sottolineare

Vi è dunque il complesso delle sensazioni che rimangono costanti qualunque sia il processo di ordine superiore che vi si innesta. Così, ad esempio, vi deve essere, secondo la teoria della Produzione, un contenuto sensoriale costante nelle figure invertibili. E' chiaro che in questo caso la stimolazione è costante, ma, secondo Koffka, la teoria della produzione presuppone in più la presenza di sensazioni costanti. (25)

In realtà, malgrado le molteplici citazioni che provano l'accurato studio di Koffka di tutte le opere di Benussi, non si trova mai in Benussi una dichiarazione esplicita di questo genere che lo inchioderebbe alla così detta ipotesi della costanza, per cui verrebbe postulata al livello sensoriale una corrispondenza punto a punto fra stimolo e sensazione, ipotesi già confutata da Köhler nella sua critica a Helmholtz e probabilmente lontana dalla concezione di Benussi.

Comunque Koffka ~~può~~ dirige la sua critica nei riguardi di due caratteristiche della Gestalten sostenute da Benussi: la provenienza asensoriale e la non-univòcità.

Per quanto riguarda la non-univocità, cioè la pluralità delle forme in cui può presentarsi una Gestalt, si può affermare soltanto che in questi casi è costante il complesso degli stimoli mentre non vi è modo di provare che contemporaneamente alla Gestalt sono presenti le sensazioni, che potrebbero soltanto essere postulate come inconscie. (26) D'altra parte, Koffka fa presente che anche nelle rappresentazioni di origine sensoriale vi sono casi di non-univocità, in dipendenza da atteggiamenti del soggetto. Così, per un colore grigio, (in un'osservazione prolungata) l'impressione varia fra un grigio bluastro a quella di un grigio giallastro o verdastro, pur essendo costanti le condizioni di stimolazione e quelle sensoriali. (27) C'è inoltre il paradosso delle soglie: noi possiamo scegliere tre campioni di grigio (o di un altro colore) tali che A=B, B=C, A≠C; e in questo caso l'univocità si può salvare solo ricorrendo all'ipotesi delle sensazioni

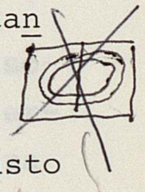
inavvertite.[28]

Ma come esistono indubbiamente sensazioni non univoche, così esistono Gestalten univoche, come per esempio un segmento o un angolo retto, che non cambiano col cambiare dell'impostazione. Koffka conclude quindi che la univocità non è una caratteristica delle sole sensazioni, né la plurivocità delle sole Gestalten.[29]

Ma tutte queste critiche, ed altre contro la idealità delle Gestalten e l'assenza di stimoli per le Gestalten non escludevano la possibilità di una confutazione perché per giungere ad esse il pensiero di Benussi aveva dovuto essere interpretato e forse in parte anche forzato. In realtà la critica inconfutabile consiste in un esperimento.

Come si è detto, tutte le ricerche di Benussi sulla percezione si fondano sulla distinzione fra inadeguatezza di origine sensoriale, tipicamente univoca, e inadeguatezza di origine asensoriale, non univoca, e confermano questa distinzione.

L'esempio tipico e clinico di inadeguatezza di origine sensoriale fornito da Benussi è il contrasto cromatico, costante, non sensibile all'azione di diverse impostazioni.



Koffka dà il contro-esempio,[30] cioè presenta un caso di non-univocità del contrasto cromatico, (Fig 6) ~~cioè~~ in cui il contrasto cromatico si dimostra altrettanto sensibile all'impostazione, cioè all'atteggiamento analitico o sintetico, come le illusioni ottico-geometriche. Infatti con due diversi atteggiamenti si può o vedere nella figura il contrasto cromatico opposto nella parte della regione grigia che si trova sul verde e nella parte che si trova sul rosso, o vedere la regione grigia come una unità isolata, grigia omogenea.

Cade in tal modo il criterio distintivo fra inadeguatezza di origine sensoriale e asensoriale.

Stranamente questo, che rappresenta l'argomento decisivo è presentato da Koffka come uno dei tanti argomenti

Non sottolineare

è presentato da Koffka come uno dei tanti argomenti su cui si fonda la sua critica alla posizione di Benussi.

Le altre argomentazioni di Koffka, anche se meno importanti non sono certo prive di rilievo. Esse sono interessanti anche perché contrappongono la nascente Gestalt Theorie al punto di vista di Benussi. Così Koffka rileva che lo stesso Benussi studia l'azione di fattori obbiettivi che influiscono sulla impostazione soggettiva, come per esempio l'influenza che determina sulla illusione di Müller-Lyer il colore delle diverse linee. Per Koffka questo sta ad indicare che le condizioni obbiettive e l'atteggiamento del soggetto sono due tipi di variabili che possono influire sull'unitarietà delle percezioni. La nozione di non-univocità sta ad indicare che vi sono diversi fattori, ognuno dei quali va studiato per ricavarne le leggi. L'univocità sta soltanto ad indicare che l'insieme dei fattori soggettivi è relativamente stabile. (31)

Il contrasto cromatico è stato studiato in condizioni che mantenevano costanti i fattori soggettivi; ma anche qui l'unitarietà, indotta da fattori oggettivi, agisce. Infatti, contorni netti diminuiscono il contrasto.

Anche la diversità fra inadeguatezza sensoriale e asensoriale nei riguardi degli effettivi dell'attenzione e dell'esercizio viene a cadere. Quanto all'argomento che l'inadeguatezza sensoriale (es. il contrasto) è funzione di un determinato organo di senso, sorge naturale l'obbiezione che esiste il contrasto anche nei suoni e nei gusti, come l'illusione di Müller-Lyer si verifica anche in campo tattile. (32)

Più che seguire ad una ad una le obbiezioni di Koffka è interessante vedere come attraverso a questa discussione cominci a profilarsi il quadro della Gestalt-thoerie. Secondo Koffka:

Dal punto di vista descrittivo

La tipica forma in cui si presentano i fenomeni non è quella di una somma di sensazioni (come è sottinteso nel caso della teoria della produzione) ma quella di entità unitarie

teoria della produzione) ma quella di entità limitate spesso organizzate gerarchicamente come un centro a cui sono subordinate le altre parti. Queste entità sono le Gestalten e non sono in alcun modo meno immediate delle loro parti e spesso colte come il "tutto" prima che si abbia coscienza delle parti.

La pura descrizione dei fenomeni non può quindi fondarsi sul concetto di sensazione ma deve partire dalla Gestalt e dalle sue qualità. (33)

Dal punto di vista funzionale

La tipica forma di collegamento fra stimolo e fenomeno non è la sensazione. La Gestalten sono dati immediati e originari. Il tutto non si ricava dalle parti. Cambiamenti sommativi nella stimolazione possono determinare cambiamenti qualitativi nel fenomeno. Dal punto di vista funzionale abbiamo il compito di distinguere i fattori corrispondenti alle varie influenze in atto. Si esclude con ciò un'analisi descrittiva perché il cambiamento dell'attenzione determina un cambiamento nelle condizioni generali del sistema nervoso.

Le sensazioni, alle quali può sembrare di essere giunti con la predetta analisi sono semplicemente prodotti dell'analesi nati da condizioni favorevoli alla ~~pressione~~ SCISSIONE del processo unitario originario. (34)

Dal punto di vista ~~psicologico~~ fisiologico

La tipica forma del processo centrale correlato al fenomeno non è l'eccitazione di un singolo elemento con relative ~~osservazioni~~ associazioni, ma esistono processi di insieme le cui qualità, non sommative costituiranno il fondamento di ulteriori ipotesi. Non si tratta di somme di singole eccitazioni, ma di caratteristici processi di insieme; non ci sono le eccitazioni corrispondenti alle sensazioni e processi di Gestalt che vi si aggiungono, ma l'inter processo è diverso quando si coglie la Gestalt e quando si trovano le sensazioni. (35)

L'ampio scritto polemico di Koffka non ebbe mai una ri-

Non sottolineare

sposta da Benussi. Vi è soltanto un accenno in una nota di un successivo lavoro,(36) in cui Benussi dice di aver ricevuto lo scritto di Koffka durante la correzione delle bozze ed esprime la sua intenzione di prendere posizione su questioni particolari. Ma nella nota egli riconosce pienamente che Koffka ha ragione nel rifiutare la non univocità come criterio per distinguere rappresentazioni di origine sensoriale e asensoriale. Dice di essere giunto da solo a questa conclusione in base all'esperimento che Koffka attribuisce a Werkamer (WERTHEIMER), mentre in realtà si tratta di un vecchio esperimento di Mayer e Wundt. Mantiene il suo punto soltanto esprimendo l'opinione che le rappresentazioni gestaltiche richiedano un plus di condizioni interne, ma ritiene che alla decisione se in questo ha ragione lui o Koffka, si debba giungere per mezzo di ricerche sperimentali.

A 70 anni di distanza dobbiamo constatare che i punti di vista di Benussi non hanno avuto ulteriori sviluppi, a differenza della teoria della Gestalt. Ma considerando le ricerche più recenti, ci si accorge che l'importanza delle diverse impostazioni dei soggetti, trascurata dalla Psicologia della Gestalt a favore delle condizioni obbiettive, è tutt'altro che trascurabile. Dal punto di vista metodologico le ricerche ~~sulla percezione~~ di Benussi sulle illusioni percettive meritano di essere tenute presenti anche oggi.

XXXXXXXXBENUSSIXX

XXBENUSSIXXDiexXXXX

(Bibliografia ~~del'articolo "La polemica Benussi-Koffka"~~

K.Koffka Einleitung zu den Beiträgen zur Psychologie der Gestalt und Bewegungserlebnisse

3 F.Kenkel Untersuchungen über den Zusammenhang zwischen Erscheinungsgrösse und Erscheinungsbewegung bei einigen sog. optischen Täuschungen, Nr 1 der genannten beiträgen, Z. für psychologie 67, 1913

K. koffka Eine Ausseinandersetzung mit V. Benussi Zur Grundlegung der Wahrnehmungspsychologie. Nr 3 der genannten Beiträgen , Z. für Psychologie, 73 (1915)

5 C.L. Musatti La psicologia ~~della~~ forma, Rivista di Filosofia 4 (1929)

2 C. von Ehrenfels Über Gestaltqualitäten, Vierteljahrsschrift f. Wiss. Philosophie XIV,(1890)

4 W.Köhler Über unbewusste Empfindungen und Urteilstäuschungen Z. für Psychologie, ~~(1916)~~ 66 (1913)

w. Köhler Komplextheorie und Gestalttheorie Psychol. Forschung VI, (1925)

W.Köhler Psychologische Probleme, Berlin SPRINGER 1933 Cap. I

V.Benussi Die Athmungssymptome der Lüge, Archiv für die gesamte Psychologie, XXI,(1914)

V. Benussi Gesetze der inadäquaten Gestaltauffassung, Archiv für die gesamte Psychologie, 32 (1914)

1 V.Benussi Stroboskopische Scheinbewegungen und geometrisch-optische Gestalttäuschungen, Archiv für die gesamte Psychologie 24, (1913)

V. Benussi Recensione di Koffka-Kenkel "Beiträge zur Psychologie der Gestalt und Bewegungserlebnisse" Archiv für die gesamte Psychologie 32 1914

V.Benussi La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale, Bologna , zanichelli, (1925)

V.Benussi Zur experimentellen Grundlage hypno-suggestiver Methoden psychischer Analyse, Psychologische Forschung , 9, (1927)

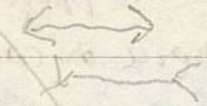
Note

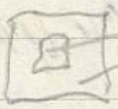
1) KÖHLER (1925)
2) KÖHLER (1916)
3) KÖHLER (1933)
4) Benussi (1914b)
5) Benussi (1925, 1927)
6) von EHRENFELS (1890)
7) Musatti (1929)
8) Benussi (1902, 1904) e qualche accenno nei lavori successivi
9 Benussi (1914a, §2)
10 Benussi (1914a p. 404)
11 Benussi (1914a pp 398-401)
12 Benussi (1914a p 401 Nota)
13 Benussi (1914a p. 402)
14 Benussi (1914a p 401)
15 Benussi (1914a p. 404-406)
16 Benussi (1912)
17 KOFFKA-KENKEL (1913)
18 Benussi (1912, p. 57)
19 Benussi (ibid.)
20 Koffka-Kenkel (1913 p 356-357)
21 Koffka-Kenkel (1913 p 445-447)
22 Benussi (1912, p. 61)
23 Koffka-Kenkel (1913 p 442-443)
24 Benussi (recensione, 1914)
25 Koffka (1916 p. 17)
26 Koffka (1916 p. 27)
27 Koffka (1916 p. 28-29)
28) Koffka (1916 p. 30)
29) Koffka (1916 p. 31)
30) Koffka (1916 p. 40)
31) Koffka (1916 p. 44-45)
32) Koffka (1916 p. 47)
33) Koffka (1916 p. 57)
34) Koffka (1916 p. 57-58)
35) Koffka (1916 p 58-59)
36) Benussi (1916 p. 61-62)

~~Esplorazione del diagramma di Remondini~~

Figure

~~Trasparenza: controllo di alcune deduzioni dalla teoria matematica~~

~~Fig. 1~~  ~~Illusione di Müller-Lyer. I due segmenti paralleli sono percepiti di grandezza diversa benché obbiettivamente uguali~~

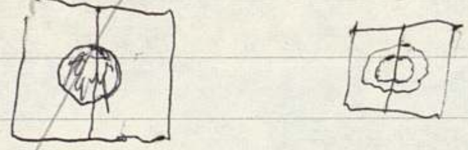
~~Fig. 2~~  ~~grigio verde — Il grigio contornato dal verde è percepito roseo~~

~~Fig. 3~~ ~~(Benussi) Configurazione invertibile~~

Metzger p. 398

~~Fig 4~~

~~Fig 5 Tav. Figure Kemkel~~



Legende delle figure

~~Legende~~

Fig. 1 Illusione di Müller Lyer: il segmento centrale, uguale nelle due figure, è percepito più corto o più lungo, a seconda della direzione delle oblique aggiunte alle due estremità

Fig. 2 Il grigio centrale, ~~è percepito roseo~~ circondato dal verde, è percepito roseo

Fig. 3 Figura invertibile. Si può vedere o una figura bianca continua, su sfondo nero, o due serie di ganci neri sovrapposti, su sfondo bianco (da Benussi, 1914a)

Fig. 4 Induzione di movimenti ~~stroboscopici~~ apparenti
Nella figura a c'è un segmento verticale ~~sulla cima~~ dal vert. di mezzo dal quale emergono successivamente due appendici oblique che crescono verso l'alto, e una volta raggiunta una certa lunghezza, diminuiscono fino a sparire

Nella Figura b le due appendici oblique che rivolte verso l'alto girano facendo perno nel punto di centro della figura e si rivolgono verso il basso, invertendo l'effetto dell'illusione.

Fig 5 Effetto non univoco in una situazione di contrasto cromatico (~~v. testo~~) (Koffka, 1915)

Fig. 6 Figura ~~[illegible]~~ in cui si dimostra in modo più evidente la non univocità del contrasto cromatico (Koffka, 1935).